



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Il marchio della schiavitù

Per comprendere i processi reconditi della mentalità tenebrosa dei fautori della supremazia bianca è necessario esplorare brevemente il senso di colpevolezza sociale dei negrieri in relazione al complesso di superiorità razzista dei dominatori bianchi alla luce degli avvenimenti degli ultimi quattrocento anni.

L'origine della tratta dei negri era strettamente economica al pari dell'allevamento e dello sfruttamento del bestiame domestico. Per oltre un paio di secoli, infatti, i negri abitanti nel continente nord-americano erano schiavi, vale a dire animali inferiori comprati e venduti all'asta pubblica senza il minimo riguardo alla loro sensibilità di esseri umani, per la semplice ragione che non erano considerati esseri umani.

Ammazzare un negro o un indiano era un fatto trascurabile non contemplato dagli articoli del codice criminale della pubblica moralità. Pertanto, le crudeltà perpetrate giornalmente dai negrieri avevano finito per scuotere profondamente la compagine sociale statunitense: le periodiche rivolte degli schiavi, la fuga di questi ultimi verso gli stati settentrionali e verso il Canada; la proclamazione di leggi restrittive contro i fuggiaschi e la brutalità sanguinaria dei piantatori meridionali nel punire gli schiavi ribelli, avevano diviso il paese in due fazioni nettamente distinte che dovevano piombare il continente nella catastrofica guerra civile combattuta cento anni fa: gli schiavisti e gli abolizionisti.

Tuttavia, non ostante la proclamazione dell'abolizione della schiavitù e di quel terribile triennale bagno di sangue che fu la guerra di secessione, la persecuzione razzista continuò come prima in quanto che la mentalità dei negrieri era sempre identica; anzi maggiormente esasperata dalla libertà ufficiale concessa agli afro-americani i quali dovevano, per forza di cose, passare sotto le forche caudine economiche e sociali dei loro expadroni se non volevano morire di fame, oltre all'odio, allo scherno, al disprezzo, alla persecuzione delle classi lavoratrici bianche divenute loro feroci concorrenti sul mercato del lavoro, nella lotta per l'esistenza.

In questa svolta della loro tragica storia gli afro-americani non migliorarono di molto la loro situazione, giacché la loro effimera libertà serviva di pretesto ai negrieri per sfogare il loro odio patologico contro i cittadini negri sulla cui pelle di colore nero i fautori della supremazia bianca avevano applicato a caratteri di fuoco per l'eternità il marchio d'infamia della schiavitù. Schiavi una volta, schiavi per sempre!

Durante il regime di schiavitù i negri abitavano nei poderi dei piantatori e quindi venivano raramente a contatto con la popolazione fuori dei recinti padronali. Gli schiavi che avevano riscattato la propria libertà generalmente andavano ad abitare nelle città — preferibilmente nel settentrione — dove vivevano in compatti quartieri afro-americani e dove ottenevano una certa protezione nella forza del numero. Tendenza sempre continuata ed ancor oggi in piena attuazione nelle grandi metropoli statunitensi.

Dopo la guerra civile, la libertà dei negri provocò il fallimento generale dell'economia

schiavista e il graduale sfaldamento delle grandi piantagioni di cotone, di tabacco e della canna da zucchero, le quali vennero spezzate ed acquistate da banchieri e da speculatori rurali che le affittavano o le davano a mezzadria ai contadini senza terra, inclusi milioni di ex-schiavi che, veramente, non avevano altro mezzo di guadagnarsi la vita.

Codesti terreni erano esausti, sfruttati all'eccesso da fattori incapaci o disonesti, rovinati dall'erosione, trascurati su tutta la linea, e i nuovi mezzadri facevano una vita stentata, sempre in debito coi banchieri e coi commercianti locali i quali elargivano loro sementi, strumenti agricoli e derrate alimentari sull'ipoteca del prossimo raccolto mai sufficiente a saldare i vecchi debiti.

Benchè considerati esseri sottoumani, lebbrosi sociali, schiavi abietti, intoccabili maledetti dalla cittadinanza bianca, gli afro-americani — stante la loro nuova posizione nella comunità — avevano maggiore contatto coi bianchi poichè circolavano di più nello sbrigare i loro affari coi negozianti e negli uffici comunali e conteali. Per di più, molti negri di ambo i sessi erano impiegati in paese nelle piccole industrie, nel commercio e nelle case dei bianchi in qualità di servi domestici.

Però, tanto per i negri che lavoravano la terra, quanto per quelli che abitavano nei centri rurali o nelle regioni industriali, la supremazia bianca imponeva l'atteggiamento servile, degradante, obbrobrioso degli schiavi originali loro antenati, importati dall'Africa per servire di ludibrio alla superiore civiltà caucasica. La segregazione era praticata in modo assoluto, cioè: scuole e chiese separate per i negri; fuori, nella strada, contegno umile, contrito, scappellate continue ai bianchi a debita distanza, coi marciapiedi riservati ai bianchi in molte località. I negri che sapevano rimanere al loro posto erano "buoni negri" e venivano tollerati a denti stretti; per i negri dignitosi, consci della loro umanità al pari dei bianchi, il linciaggio, la capanna bruciata, la famiglia dispersa, la morte, cioè la fine inevitabile del "negro cattivo", che si rifiuta di portare in fronte il marchio della schiavitù per tutta la vita.

Non importa per quale motivo i negri venissero linciati, il pretesto era sempre uno solo: stupro, tentativo di stupro, attacco evidente o velato alla castità immacolata della donna bianca; un modo assai comodo di liberarsi di un odiato nemico, di sfogare il sadismo di razza, e nel contempo, di apparire paladini, difensori, custodi coraggiosi e integerrimi dell'onore e della purità della razza bianca, superiore, per diritto divino, a tutte le altre razze del mondo.

Qui entriamo nel regno della patologia criminale: durante i secoli in cui era in vigore la schiavitù i padroni di schiavi si divertivano a mettere incinte le ragazze negre fra l'approvazione generale della moralità della supremazia bianca la quale, beninteso, per soddisfare la propria libidine sessuale popolarla il continente di mulatti composti di vari tipi intermedi fra i caucasici e i negroidi, inquinando la razza che professava di voler mantenere pura ed illibata. Storici e socio-

logi notano che il maschio bianco si arroga il diritto delle proprie manifestazioni erotiche con le femmine negre, appartenenti alla razza inferiore che odia e disprezza per semplice sfogo biologico, pur essendo pienamente conscio del fatto che la sua predilezione sessuale per le donne negre potrebbe essere segretamente condivisa da sua moglie, da sua sorella o da sua figlia per gli uomini negri.

Tale sospetto lo rende furioso in permanenza, col cuore rosso da una gelosia sorda, feroce, vetriolica che lo spinge facilmente all'aggressione, all'omicidio, all'eccidio, al linciaggio, al sadismo pazzoide e criminale.

Le tare bestiali e sanguinarie dei negrieri eccellono soprattutto nelle partite di linciaggio, in tutto il loro orrore, in tutta la furia della psicologia razzista collettiva, dove la gelosia sessuale si tramuta in veemenza vendicatrice e protettrice della pubblica moralità sui cadaveri infranti di vittime innocenti, colpevoli soltanto di avere il colore della pelle differente da quello dei loro carnefici.

Le donne bianche, da canto loro, esasperate dall'esistenza di una razza che rende la loro vita emotivamente più complicata, odiano la schiatta negra coll'identico sordo furore dei loro padri, mariti e fratelli, che spingono volentieri al linciaggio qualora un malcapitato negro non si sia dimostrato abbastanza umile di fronte allo sguardo arrogante della signora di stirpe caucasica. Se l'odio delle donne bianche verso gli afro-americani non si manifesta pubblicamente brutale come quello dei loro uomini, esso, tuttavia, non è meno deleterio poichè esse inculcano nella tenera prole il pregiudizio razzista secolare della supremazia bianca.

Lillian Smith descrive molto bene nei suoi libri il modo con cui le madri sussurrano continuamente ai bambini l'odio contro i negri, la necessità della segregazione in quanto che la razza negra è inferiore e deve rimanere sottoposta ai bianchi. Ella racconta che nei primi dieci anni della sua vita mille negri vennero linciati negli stati del sud; stante la sua educazione razzista, la sua mente innocente di bambina credeva che tutti i negri fossero criminali che meritavano il patibolo!

La moralità schiavista acquisita in famiglia, nella scuola, nella strada, pervade l'ambiente, si respira nell'atmosfera, è scolpita nelle fisionomie, aleggia nell'aria come una "unwritten law" (come una legge non scritta), un tacito colossale complotto della cittadinanza bianca per mantenere nella schiavitù e nell'abiezione le razze di colore, specialmente la razza di origine africana.

Tuttavia, anche gli arroganti negrieri sono esseri umani soggetti alle leggi inesorabili della retribuzione sociale e pagano a caro prezzo l'attitudine antiumana, la condotta antisociale, le barbare ingiustizie perpetrate per secoli contro altri esseri umani, siano pure di stirpe diversa e con uno sfondo storico meno brillante dei feroci negrieri europei trapiantati in America. Pienamente coscienti del danno immenso inflitto agli afro-americani, gli schiavisti meridionali sanno benissimo che la favola dell'inferiorità intellettuale dei negri è sballata da lungo tempo e quindi temono le rappresaglie di una minoranza maltrattata, derisa, calpestata, la quale nel territorio statunitense conta venti milioni di unità con l'appoggio degli avvenimenti internazionali e di spostamenti di poteri che promettono poco di buono per i raz-

zisti che ora abbassano la cresta dall'Alaska al Capo di Buona Speranza.

Il complesso di colpevolezza sociale, in relazione ai precetti religiosi e morali, al buon senso e alla ragione impone ai misoneisti negrieri un concatenamento di conflitti mentali che li arroventano sempre più e da cui non possono districarsi perchè vedono la loro causa inumana perduta per sempre, sommersa e distrutta dalla marcia inesorabile degli eventi planetari.

Dai quali appare evidente che il marchio della schiavitù, che i negrieri volevano applicare per sempre agli afro-americani, ricade quale bollo rovente d'infamia sulla loro fronte di trogloditi degni della caverna preistorica.

Dando Dandi

## Il diritto di non votare

Il popolo degli Stati Uniti si trova di fronte a due questioni principali da risolvere sul piano internazionale: come arginare la diffusione del totalitarismo e come evitare la terza guerra mondiale. Gli altri problemi non sono che aspetti di questi due maggiori. Ciò non diminuisce l'importanza del problema delle razze, nè quello della giustizia economica negli Stati Uniti, li mette soltanto in una prospettiva mondiale. Solo risolvendo il problema delle razze e quello della giustizia economica in senso democratico potranno avere la loro soluzione i due problemi fondamentali che travagliano il mondo. Non v'è altra risposta al totalitarismo.

Da questo punto di vista noi non riusciamo a vedere che poca o insignificante differenza fra i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti. Entrambi parlano, è vero, di prendere nel mondo l'iniziativa della pace, ma nè l'uno nè l'altro dimostra di sapere quel che bisogna fare per ottenere i risultati voluti. Sotto la direzione dell'uno come sotto la direzione dell'altro continuerebbero con tutta probabilità la corsa agli armamenti e la tattica negativa di non fare altro che reagire alle mosse ognora più audaci e più sicure dei Comunisti.

Questo emerge chiaramente dalla posizione che prendono, o che rifiutano di prendere in maniera risoluta, il sen. Kennedy e gli altri democratici, nei confronti del problema delle razze. La scelta di Lyndon Johnson alla candidatura vice-presidenziale, fu una tacita assicurazione data al vecchio South che non si farà nulla di efficace e di coraggioso per eliminare la piaga maggiore che infesta la vita americana (statunitense), che insidia le energie democratiche nel mondo intero. Kennedy è prigioniero di una famiglia—d'una macchina politica familiare che è profondamente conservatrice e da cui egli non ha mai provato nemmeno l'emancipazione di un

Roosevelt. La sua attività al Senato è, nel suo insieme, priva di distinzione, per quanto decorata da un'imbellezzatura liberale.

Nixon ha dato a coloro che l'hanno visto da vicino l'impressione di essere un uomo di piccole idee che ha pagato a caro prezzo, sotto forma di impegni verso l'elemento affaristico, la sua troppo rapida e troppo priva di scrupoli ascesa ai seggi del potere. Egli rappresenta la praticità e la prudenza, in una maniera più articolata ma meno retta, di Eisenhower. Pare meno inesperto di Kennedy, ma anche più opportunistico di lui.

Certi nostri amici ammettono tutto questo, ma aggiungono che in un mondo imperfetto noi dobbiamo fare le scelte che si presentano. Essi credono di discernere nei due candidati differenze significative. A che giova astenersi dal votare? Non c'è sempre un male minore?

Coloro che ragionano in questo modo sono, a parer nostro, vittime di tre miti di moda:

1) Un'esagerata valutazione dell'importanza del voto in sé, indipendentemente da quelle che possano essere le alternative;

2) La convinzione che chiunque ricorre alla retorica liberale, prescindendo dalla posizione concreta che prende in merito alle questioni di razza e di politica estera, merita di essere sostenuto;

3) La credenza che si possa affrontare la situazione presente senza allontanarsi radicalmente dalla tradizione, dalla stessa tradizione liberale.

Votare, quando il votare ha un significato (e vi sono votazioni significative, in certi collegi parlamentari, per esempio (1) è un diritto prezioso. Ma votare quando i veri problemi da risolvere sono offuscati, elusi o dimenticati addirittura, è una superstizione indegna di un popolo libero. Non votare diventa allora il voto più efficace che si possa dare, e il numero di coloro che non votano dovrebbe parlare con eloquenza maggiore di tutti i vuoti discorsi pronunciati nei comizi elettorali. E' particolarmente importante che i liberali imparino ad esercitare il diritto di non votare come un passo verso il raggiungimento di qualche cosa che meriti di essere messo ai voti. E, in linea generale, è più che tempo che i liberali mettano da parte le loro nebulosità per insistere sulla formulazione di problemi chiari e di proposte concrete, invece delle soddisfazioni procurate dal sentirsi parte del branco (the satisfactions of emotional "togetherness").

Dovrebbe essere preoccupazione molto più seria il constatare che i dirigenti bolscevichi sono tanto spesso più immaginosi e più sicuri di sé che non siano gli americani. I vantaggi di una società "ideologica" sono evidenti; ma non si tratta di allestire una "contro-ideologia"; bensì, di riconoscere e di accettare le conseguenze morali delle idee a cui rendiamo omaggio a parole. Noi dobbiamo rompere le sbarre della prigione di ciò che consideriamo

"pratico" e "realistico", che sono poi soltanto termini indicanti le idee risultate buone nel passato. Noi dobbiamo sciogliere i nodi della paura e dei pregiudizi che hanno sede nel nostro cervello, onde avere il coraggio di essere quel che a prima vista sembra "impratico".

Lo scopo dell'atto di votare è degenerato in un ritualismo privo di significato (proprio una di quelle cose su cui si trova da ridire in merito alla Russia), ed astenersi da questa specie di votazioni non vuol dire eludere la propria responsabilità. Vuol dire, anzi, accettarla. Se e quando la politica statunitense arrivi al punto in cui un numero sufficiente di persone sono indotte a prendere questa posizione, esse costituiranno una forza con la quale si dovranno fare i conti ed avranno contribuito assai alla realizzazione di una nuova onestà, e di un nuovo spirito di coraggio nella vita del paese.

Roy Finch

(1) L'autore di questo scritto — uno dei redattori della rivista "Liberation" (ottobre 1960) — non è ovviamente un anarchico. Ciò non ostante sostiene due principi che gli anarchici generalmente sostengono: il diritto di non votare e la necessità di valersi di questo diritto quando non sia permesso di fare una scelta conforme alle proprie convinzioni.

Egli illustra, inoltre, il valore positivo dell'astensione dalle urne come il mezzo più efficace per indurre i propri concittadini a porsi i problemi politici e sociali veramente importanti del proprio tempo. — n. d. r.

\*\*\*

Dove il voto è libero, i cittadini si prendono in proporzioni più o meno larghe la libertà di non votare. Molti, è lecito supporre, si astengono dalle urne per pigrizia o indifferenza. Ma non possono essere pochi quelli che si astengono, se non proprio per principio ragionato, per la sensazione, più o meno sentita, della inanità di un atto che vedono vuoto di significato o di efficacia.

Un giornalista del "World-Telegram" ricorda la percentuale degli astenuti nelle più recenti elezioni presidenziali (13-X-1960).

Nel 1936, mentre si usciva dalla grande crisi ed erano in discussione problemi formidabili di riforma, soltanto 57 per cento dei qualificati si recò alle urne, negli U.S.A. Nel 1940, alla vigilia, per così dire, dell'entrata degli S. U. nella seconda guerra mondiale votarono 59 per cento. Nel 1948 appena 51,5 per cento andarono a votare. Nel 1952, 62,7 per cento — proporzione eccezionale; e nel 1956, il 60 per cento.

Negli anni in cui soltanto la Camera dei Deputati e un terzo del Senato sono rinnovati, la percentuale dei votanti è anche inferiore. Così, nel 1954, appena 43 per cento dei qualificati a votare si recarono alle urne.

Negli altri paesi dove la libertà del voto esiste in diritto ed è rispettata in fatto, la percentuale dei votanti può essere più elevata che negli U.S.A., ma si nota lo stesso una notevole proporzione di astenuti. Nella Svezia, per esempio, si registrano 75 per cento i votanti, 25 per cento gli astenuti.

Nei paesi fascisti o comunque dittatoriali gli elettori sono costretti a votare in massa. Nell'Italia fascista "votava" normalmente la quasi totalità dell'elettorato. Si sa come e perchè!

Così avviene nei paesi dove il voto è obbligatorio. In Italia votano 94 per cento degli elettori; e in Austria, dove pure esiste il voto obbligatorio, votano 97 elettori su cento qualificati.

Nella Germania occidentale che, sotto l'occupazione militare straniera e il regime clerico-nazista di Adenauer non può veramente essere considerata una democrazia, la percentuale dei votanti arriva ad 88 per cento. In Francia, dove pure la tradizione liberale ha non superficiali radici, la situazione generale domestica ed estera, fa sì che 85 per cento dei qualificati vada effettivamente a votare. Ma sotto l'egida del nazionalismo e dei partiti di "massa" anche la Francia sta attraversando un periodo in cui la libertà individuale non è dai politicanti tenuta in onore!



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:  
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 43 Saturday, October 22, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

## ATTUALITA'

I.

L'ineffabile Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti continua la sua opera di inquisizione e di denuncia sebbene le due Camere del Congresso siano chiuse. La settimana scorsa, quel Comitato ha pubblicato un bollettino in cui si afferma che sei membri del "Comitato Nazionale per l'Abolizione dell'Un-American Activities Committee" sono membri del Partito Comunista. Se ciò fosse vero non vi sarebbe nulla da dire dato che, finora, il P.C. ha esistenza legale e non è dopotutto illogico che comunisti desiderino l'abolizione di quell'Comitato. Ma è poi vero?

Fra i sei presunti comunisti figura, infatti, il reverendo William Howard Melish di New York, il quale ha sempre negato di essere comunista. Ma se lo fosse, si presenterebbe questo dilemma: Se il rev. W. H. Melish — che è un ministro protestante — è accettato nel Partito Comunista, dove se ne va la demagogia corrente che identifica questo partito coll'ateismo?

Inoltre, il bollettino suaccennato nomina un settimo membro del Comitato Nazionale per l'Abolizione dell'Un-A.A.C., il dottor Otto Nathan di New York, al quale, nel 1955 è stato negato il passaporto perchè verso il 1930 appartenne al P.C. in Germania!

Dove si vede con quanta facilità si facciamo i comunisti a Washington.

II.

In Francia sono incominciati i processi contro gli intellettuali autori del "Manifesto dei 121" di solidarietà con coloro che rifiutano di prendere le armi contro il popolo algerino.

Il primo ad essere incriminato sarebbe il poeta "surrealista" Jean-Claude Silbermann, il quale è stato interrogato dal giudice istruttore sulla parte da lui avuta nella circolazione del Manifesto (Reuter, 13-X).

III.

Quando, poco prima di partire da New York, alcune settimane fa, Fidel Castro avvertì i bellicosi americani che i cubani avrebbero sparato contro quelli che avessero tentato di invadere la loro Isola, non scherzava. Il primo ad offrirgliene l'opportunità è stato Anthony Zarba, di Somerville, Mass. (a Miami, Florida).

Il 27eme Anthony Zarba apparteneva al movimento antifidelista di Miami, Florida. Il 5 ottobre sbarcò sulla costa settentrionale di Cuba, nella provincia di Oriente, insieme ad una ventina di esuli cubani per unirsi agli insorti contro il regime. Furono tutti arrestati allo sbarco. Zarba e sei dei suoi compagni furono condannati a morte e fucilati nei pressi di Santiago, il 13 ottobre ("Post").

Pel momento, il regime provvisorio sembra essersi sbarazzato d'un manipolo di nemici pericolosi. Ma, e poi?

Hanno dunque le rivoluzioni tanto bisogno dei plotoni d'esecuzione e della galera — o sono piuttosto i governanti che hanno bisogno dei carcerieri e del boia per mantenersi al potere?

IV.

L'eroe massimo della prima guerra mondiale si chiama Alvin C. York ed è nato nel Tennessee. Era sergente dell'esercito U.S.A. e dissero le cronache che si coprì di gloria sul fronte occidentale, uccidendo 25 soldati tedeschi e, sempre da solo, facendone prigionieri altri 132. Al ritorno fu portato in trionfo, decorato, festeggiato. Si fece persino una cinematografia della sua vita. Poi fu dimenticato.

Ora, riporta un dispaccio della U.P.I., da Pall Mall, Tenn. (8-X), Alvin York ha 72 anni, è semiparalizzato e quasi cieco. Non si alza più dal letto nel Veteran's Hospital in cui trovasi ricoverato. Il suo unico reddito oggi è la pensione di \$60 mensili per invalidità di guerra, e \$10 al mese quale possessore della Medaglia all'Onore.

Ma quasi la povertà e gli acciacchi non bastassero, informa il dispaccio: "Da oltre

## VOCI DALL'ARGENTINA

Dopo vari mesi di detenzione ingiustificata e ingiustificabile, sono stati liberati, sul finire di settembre, i lavoratori affiliati alla F.O.R.A.; Ernesto Fernandez, Serafin San Miguel, Mario Montagna e Oscar Aramburu, che erano stati detenuti nel Penitenziario Nazionale della Via Las Heras; e i reclusi del carcere Penale di Santa Rosa (La Pampa): Jorge H. Hernandez, Felix Torti, Oscar Escobeiro, Vicente Giardina, Mario Elizondo e Enrique Suarez. Tutti costoro appartengono alla categoria dei piombisti (plomberos), all'infuori dell'ultimo che è conduttore d'automobile.

Va da sé che queste liberazioni si devono all'intensa campagna di protesta che si va conducendo, tanto sul piano nazionale che sul piano internazionale.

Ma non basta. Vi sono ancora molti ostaggi nelle prigioni della repubblica Argentina: 35 operai; 30 piombisti, 4 conduttori d'automobile, 1 panettiere, mentre altri cinque lavoratori hanno dovuto scegliere la via dell'esilio.

Come i liberati, tutti costoro non sono accusati di aver commesso il ben che minimo delitto, ma data la persistenza dello stato d'assedio il governo ne approfitta per mettere al buio tutti quelli che, per un pretesto o per un altro, gli fanno ombra. Il potere esecutivo non è tenuto a render conto a nessuno dei suoi atti e misfatti.

E' questa una situazione mostruosa che è stata denunciata da ogni parte e persino dagli scanni del parlamento nazionale. Ciò nonostante il governo, che era salito al potere promettendo la felicità a venti milioni di argentini, rimane, come sono soliti fare i militari, insensibile alle proteste che da ogni parte del paese si levano. Col pretesto di condurre a termine la ripudiata e mendace ricostruzione economica, a costo della fame e della miseria del popolo, il governo ha trasformato l'intero paese in una immensa prigione ignominiosa dove soffrono i lavoratori onesti nello stesso tempo che gozzovigliano impunemente i ladroni del pubblico avere.

Il movimento di agitazione e di solidarietà per la liberazione degli ostaggi aderenti alla F.O.R.A., rinnova la sua denuncia di questo

dieci anni ha combattuto in Corte la richiesta governativa pel pagamento di \$85.442 in tasse arretrate sui profitti conseguiti col famoso film delle sue prodezze militari".

Soltanto una sottoscrizione fra i suoi amici ed ammiratori ha reso possibile di procurargli un letto automatico che gli consenta di muoversi senza assistenza.

V.

Le definizioni avvengono da tutte le parti e non è il caso di battere la gran cassa quando un russo passa nel campo statunitense o quando un americano passa nel campo sovietico.

La settimana scorsa, due o tre giorni prima che il piroscafo Baltika — che aveva trasportato in America Kruscev e il suo stato maggiore il mese avanti — un marinaio dell'equipaggio disertò il "Baltika" domandò ed ottenne asilo politico dal governo degli S. U.

Si chiama Victor Jaanimets, ha 29 anni di età, di origine estone e, stando a quel che ne dicono i giornali aveva da anni deciso di cercare l'occasione per disertare il mondo bolscevico.

Di singolare nell'episodio c'è soltanto che sia proprio stato Kruscev ad offrirgliene, involontariamente, l'opportunità.

VI.

Siamo da capo.

A Innsbruck i nazionalisti tedeschi fanno dimostrazioni chiosose perchè vogliono che il loro "Sud-Tirolo" venga annesso all'Austria; a Roma i nazionalisti italiani fanno la stessa cagnara perchè vogliono che il loro "Alto Adige" rimanga sotto lo scettro della Repubblica Italiana.

E intanto, il Vaticano, per mezzo dei suoi politicanti, governa e sfrutta l'Austria e l'Italia col medesimo ardore!

triste stato di cose, che lede i più elementari diritti e le garanzie vigenti in tutti i paesi civili, e invita la pubblica opinione del nostro paese e dell'estero ad assecondare attivamente la sua opera di solidarietà. E confida in essa al pari che in tutte le riserve morali del genere umano, come unico mezzo per strappare dalle prigioni e dagli inumani luoghi di confino le vittime dell'odio di classe e del dispotismo politico sotto cui geme l'Argentina.

Movimento de Agitacion y Solidaridad por la Libertad de los Abreiros Peomberos Adheridos a la F.O.R.A.

Buenos Aires, 3 ottobre 1960

\* \* \*

Una parte degli arrestati, nell'ondata veramente reazionaria che imperversa sull'Argentina sotto il regime di Frondizi, è stata mandata alla Terra del Fuoco, all'estremo sud dell'America meridionale. E di là, per vie traverse, giunge fino a noi l'eco di una voce di fede che si temprava nel sacrificio e di cui riteniamo far cosa buona presentando ai lettori dell'"Adunata" qualche parola.

Vergata circa tre mesi fa, dice tra l'altro:

*In quanto al mio stato d'animo dirò che non è veramente cosa straordinaria essere ottimista e tenere alto il morale. Conosco abbastanza la storia del nostro movimento per sapere che questo è uno degli incerti della vita del militante, e quando mi sono trovato nei guai non ho creduto che ci fosse da abbattersi.*

*Proprio in questi giorni mi sono venute alla mente le esperienze di alcuni dei nostri militanti che hanno scritte le loro memorie e devo dire che l'essere qui non assume la gravità descritta, per esempio, dal Duval o da Mariani. Al confronto, questo in cui mi trovo, non è un carcere vero e proprio pure essendo un posto dove manca a chi vi si trova la libertà.*

*Per quel riguarda il regime di Frondizi, io credo che è peggiore, molto peggiore di quello di Peron. In primo luogo governa con le leggi fatte dalla dittatura. Dopo la caduta di Peron, il governo militare ha bensì modificato qualche legge; ma il regime attuale è tornato a metterle in vigore con l'aggiunta di altre innovazioni sue che sono anche più rigorose e soffocanti. E' vero che nel 1958 si è abrogata la legge contro gli stranieri, la legge che autorizzava la deportazione di tutti quegli stranieri che facessero ombra al regime, ma è pure vero, tuttavia, che si è istituito lo stato d'assedio in permanenza che consente ai governanti, che pur si dicono radicali di sinistra, ogni più ripugnante sopruso. Non s'è fatto mistero, d'altronde, che lo scopo di questo regime è di soffocare le aspirazioni più legittime dei lavoratori e togliere loro persino quel poco che era rimasto delle antiche conquiste dopo venticinque anni di governo militare.*

*E sono in preparazione leggi anche più restrittive che riusciranno quasi certamente ad essere promulgate perchè sono favorite da tutta quanta la borghesia come classe, con la complicità del clero, della casta militare, e persino di certi settori che si dicono di sinistra. Qui si ha motivo di temere che persino la F.O.R.A. sia condannata all'estinzione, perchè i lavoratori sono, in fondo, sempre gli stessi di prima ed appena si presenta loro l'opportunità di esprimere il loro pensiero, ritrovano le idee che ebbero libero corso prima del 1930 e che la dittatura militare, prima, la dittatura peronista, poi, avevano immaginato di distruggere per sempre.*

*Proprio in questi giorni diversi operai sono stati condannati a 25 anni di carcere, che dovranno scontare nel punto più meridionale del paese, nelle isole australi, e questo vuol dire, secondo ne testimoniano coloro che le hanno vedute, la morte lenta — una specie di Guyana francese con l'aggravante di una temperatura estremamente fredda, che arriva fino a 30 gradi sotto zero. . . .*

*Ho saputo degli avvenimenti d'Italia al*

principio di luglio, però qui i giornali dissero che furono opera esclusiva dei comunisti. Fa quindi piacere sentire che si trattò, invece, di un movimento generale di anti-fascisti.

Qualche cosa di simile dovrebbe avvenire anche qui perchè altrimenti si completa l'abbruttimento di questa popolazione trasformando completamente l'Argentina in un vero carcere.

Il nostro "connazionale" (Fronzini quando era all'opposizione sembrava una speranza per tutti; v'erano persino compagni i

quali sembravano farsi delle illusioni sul suo conto. Non io, perchè avevo sentito parlare del suo passato, tutt'altro che incoraggiante. Ma appena eletto presidente si è dimostrato peggiore di tutti gli altri, si è trasformato da agnello in tigre, bugiardo al massimo, reazionario, sottomesso alla chiesa e ai militari, ha tradito tutti, i suoi sostenitori che tanto si aspettavano da lui, anche più degli altri. Il solo patto che ha rispettato, è stato quello coi fascisti. Ed ora vengono a galla anche i nazisti . . .

N. N.

## NOTE MARSICANE

Parlando con militanti comunisti si ha l'opportunità di constatare ancor meglio che leggendo i loro giornali quanto inorgogliuti essi si sentano dei progressi fatti in questi ultimi lustri dai governi che prendono il nome dal loro partito, e non nascondono di intravedere prossima assai la generalizzazione del "comunismo" nel mondo: "Mezzo mondo è già comunista" — dicono — "e l'invasione dell'altra metà non può tardare".

Il loro ottimismo può essere spiegato, ma questo non vuol dire che sia giustificato.

Innanzitutto c'è la questione delle conseguenze della supposta invasione, conseguenze così gravi che è dubbio che gli stessi governati del blocco sovietico vi pensino seriamente. Gli altri, quelli del blocco occidentale non sono certo disposti a lasciarsi spodestare senza colpo ferire. Dappertutto vigilano, dappertutto si armano, e al minimo tentativo "comunista" di uscire dalle zone assegnate o conquistate, scoppiano conflitti sanguinosi. Il giorno che si mettessero seriamente in marcia, sia per terra, sia per mare, sia per aria sarebbe certamente la guerra; la guerra tremenda di sterminio atomico, la distruzione generale degli uomini e delle cose. La strage sarebbe così grande per tutti che, ripeto, nessuno, nè da una parte nè dall'altra, può essere insensato al punto da assumersi la responsabilità di sparare il primo colpo, almeno fino a quando non si siano convenuti, da una parte e dall'altra limiti precisi nell'impiego delle tremende armi che si sono andate perfezionando.

Poi c'è la questione dell'equivoco che concordemente mantengono i seguaci del Cremlino e i loro nemici, l'equivoco che confonde il regime sovietico russo e cinese col comunismo e col socialismo preconizzato da Marx e dai suoi apostoli.

Ora, tutti sanno che nè in Russia nè nei paesi satelliti esiste veramente il comunismo o il socialismo, bensì un regime di capitalismo statale per cui il lavoro è salariato, vale a dire sfruttato precisamente come in regime di capitalismo privato. Di più, il governo di cotesto stato capitalista è dittatoriale, tirannico non solo verso i nemici dei lavoratori, ma verso i lavoratori stessi — e certamente sbagliano i suoi sostenitori e apologeti se immaginano che i popoli del resto del mondo siano disposti ad accoglierli come liberatori.

La rivoluzione russa del 1917 aveva fatto tremare tutti i privilegiati del mondo, ed accese di rinnovato entusiasmo le speranze di tutti i diseredati e di tutti gli oppressi. Se i dittatori del partito bolscevico non l'avessero strozzata soffocandola nel sangue di tanti rivoluzionari, socialisti, anarchici, sinceri combattenti della libertà e della giustizia economica e politica, essa sarebbe probabilmente riuscita a conquistarsi in tutta l'Europa, e anche altrove, tante e tali simpatie da rendere estremamente facile il suo estendersi oltre i confini dello stato russo e delle sue zone d'influenza. La dittatura del partito bolscevico ha rivelato a tutto il mondo, soprattutto a quella parte del mondo rivoluzionario che ha coscienza della sua funzione d'avanguardia, che identificare il comunismo internazionale con lo stato russo è peggio che mentire, è un insulto all'intelligenza umana, e per conseguenza, prima di contribuire alla sostituzione della burocrazia del comunismo di stato alla classe dominante del

capitalismo borghese, bisogna pensarci due volte. Tanto è vero che gli autentici amanti della libertà umana e dell'emancipazione del lavoro dal dominio e dallo sfruttamento capitalista, son bensì avversi ai vecchi ordini privilegiati del mondo borghese, ma preconizzano un regime di libertà e di giustizia che sanno altrettanto incompatibile con l'assolutismo statale che da oltre un quarantennio è praticato dai cosiddetti "comunisti" del Cremlino.

Se la Rivoluzione Russa avesse potuto rimanere il faro di civiltà, l'esempio di libertà e di giustizia che avevano auspicato i suoi precursori, la storia del mondo contemporaneo sarebbe stata probabilmente ben diversa da quella che conosciamo. Il fascismo e il nazismo stessi sarebbero probabilmente stati inconcepibili dinanzi all'esempio suggestivo di un regime di libertà e di giustizia sulla superficie di mezza Europa e di mezza Asia, e la seconda guerra mondiale, se non addirittura scongiurata, avrebbe avuto certamente tutt'altro significato.

La cortina di ferro, così demonizzata da reazionari accaniti a suscitare ostilità internazionali, ha finito per giovare, più che a chiunque altri, agli stessi dittatori del Cremlino e di Peiping, i quali se ne valgono per isolare i loro popoli rispettivi come dentro un campo chiuso, impedendo al resto del mondo di rendersi conto, non solo del male che vi si perpetra, ma anche delle cose buone che inevitabilmente devono pure manifestarsi anche là. Notizie precise di quel che avviene colà non si ottengono; il dibattito delle idee, o si svolge in sordina o non è tollerato: dal di fuori non si nota che l'idea ufficiale perchè la censura sistematica non ne ammette altre. La stampa è imbavagliata. Le voci dissenzienti che si odono in campo nemico sono necessariamente interessate, costrette come sono a portare l'impronta del mondo capitalista che, solo, ne consente l'espressione a condizione che gli siano devote.

Prima di arrivare a consolidarsi al potere, il primo dittatore bolscevico, Lenin, aveva cercato di assicurarsi l'ausilio degli elementi anarchici nella lotta contro il governo provvisorio riprendendo la peregrina idea dei primi marxisti sulla provvisorietà della "dittatura del proletariato" e il fantomatico "di-



leguarsi" dello stato in seguito all'abolizione delle caste privilegiate: Prima il comunismo, si diceva, poi l'anarchia!

Sono passati ormai 42 anni e la realizzazione della promessa evoluzione rivoluzionaria è più che mai lontana. Lo stato provvisorio è diventato permanente, e non ha realizzato nè il comunismo, nè l'anarchia: ha anzi oppresso tutto quel che in Russia e altrove v'era di più sinceramente anelante a questa e a quello. Si sa come fossero sterminati gli insorti delle provincie libertarie dell'Ucraina; si sa come la comune di Kronstadt — culla della rivoluzione del 1917 — sia stata soffocata nel sangue; come gli stessi epigoni del colpo di stato bolscevico siano finiti dinanzi ai plotoni d'esecuzione agli ordini di Stalin, o sotto i colpi dei sicari come Trotski. E poi, che ci dicono le sanguinose giornate di Polonia e di Ungheria in questi ultimissimi anni?

Non ci si facciano illusioni: la sanguinaria dittatura dei bolscevichi durerà finchè sarà sopportata dalle popolazioni — fino a che la vera rivoluzione sociale non verrà a farne giustizia. Lo stato russo può vincere guerre a fianco o contro altri stati; il comunismo non sarà portato dall'armata rossa in nessun luogo . . . come del resto non fu portato negli stati satelliti dell'Europa centrale, che gli furono assegnati dai governanti del mondo borghese al termine della seconda guerra mondiale.

Ragionare con i devoti della burocrazia comunista non è cosa facile. Vi portano argomenti speciosi, rifiutano di ammettere gli errori, travestono le disfatte in gloriose vittorie. Poi, quando adirati scoprono il vero viso, concludono con i soliti luoghi comuni: che la rivoluzione deve essere organizzata dal partito onnisciente ed onniveggente; la dittatura è necessaria per liquidare le vecchie classi dominanti e per obbligare le moltitudini "incoscienti" a lavorare per l'alimentazione e la difesa della rivoluzione; e i plotoni d'esecuzione sono necessari per mettere a posto quelli che non sanno nè ubbidire nè tacere.

La gente ha ormai capito il latino ed il giorno in cui darà il colpo di grazia al vecchio ordine di cose, non sarà per piegare il collo al giogo dei bolscevichi.

F. D. R.

### Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. V, N. 8, ottobre 1960 — Mensile indipendente. Fascicolo di 18 pagine con copertina, in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

\*\*\*

ACCION LIBERTARIA — A. XXVII, No. 169, agosto 1960 — Pubblicazione in lingua spagnola. Indirizzo: Federacion Libertaria Argentina, Humberto I.o. 1039, Buenos Aires (Argentina).

\*\*\*

SPARTACUS — A. 20, No. 20, 24 settembre 1960 — Bollettino quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Forte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

\*\*\*

Giuseppe Porru Coiana: LOTTE SOCIALI E RINASCITA DELLA SARDEGNA — Tipografia Mulas — Cagliari (Via Sassari, 122) — Volume di 122 pagine con copertina (prezzo Lire 600).

\*\*\*

NARRATIVA — Rivista trimestrale di prosa e di critica — V. 3, settembre 1960 — Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199 — Roma.

\*\*\*

INFORMATION — Rivista anarchica in lingua tedesca, Secondo Trimestre 1960. Fascicolo di 44 pagine con copertina. Indirizzo: Walter Stoerr — Hamburg 22 — Ekheffstrasse 18a — W. Germany.

\*\*\*

LIBERTE' — A. III, No. 59, 1 ottobre 1960. Mensile libertario di propaganda antimilitarista, in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-16 (France).

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 805-81 — Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che si pubblica a Parigi in lingua spagnola. Indirizzo: 24, Rue Ste-Marthe, Paris (X) France.

## Il caso Pauling

Il dottor Linus Pauling, Premio Nobel per la Chimica (1954) e professore dell'Università di California, si fece iniziatore, nel 1957 di una petizione di scienziati internazionali preconizzante la messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari. La petizione ottenne un notevole successo in quanto che furono raccolte in suo favore 11.021 firme di scienziati appartenenti a 49 stati diversi e fu infine presentata all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il governo degli Stati Uniti, ombroso come sempre, ebbe il sospetto che il buon nome del Pauling, personalmente insospetto, avesse potuto servire di manto ad occulte manovre "comunistiche" e per tramite della Commissione del Senato per la Sicurezza Interna ordinò lo scorso giugno, un'inchiesta sul modo come era stata iniziata e condotta la raccolta delle firme apposte in calce alla petizione proposta dal Pauling.

Il prof. Pauling si dichiarò disposto a fornire alla Commissione l'elenco delle firme raccolte (che essendo state consegnate all'O.N.U. sono di dominio pubblico), ma quando gli fu intimato di fare i nomi di coloro che lo avevano assistito nel far circolare la petizione nei quarantanove paesi dove era stata sottoscritta, egli rifiutò risolutamente dicendo che non intendeva abusare della fiducia riposta in lui dai suoi collaboratori, meno ancora di esporli al rischio di rappresaglie da parte della Commissione. Aggiungeva inoltre, per la legalità della sua posizione, di non avere il dovere costituzionale di dare pubblicità ai loro nomi.

La settimana scorsa, 11 ottobre, il prof. Pauling comparve a Washington, D. C., dinanzi alla Commissione su indicata e come il senatore Dodd (assistito dai consulenti) gli rinnovava la domanda di denunciare i suoi collaboratori, (riporta il "Times" del 16-X) egli ripeté la sua risposta negativa dicendo essere sua ferma intenzione di non volere "sacrificare altre persone". Il suo avvocato aggiunse poi che l'interrogato non aveva nessun obbligo legale di divulgare i nomi dei suoi collaboratori. E la cosa rimase lì.

"Generalmente" — spiega il "Times" — "in situazioni simili il Comitato ordina al deponente di presentare le richieste informazioni entro un dato tempo e lo avverte che in caso di rifiuto diventa suscettibile di citazione per "contempt of Congress" (offesa al Congresso). Ma nel caso in esame, il facente funzione di presidente della Commissione, il sen. Thomas J. Dodd [democratico, cattolico e forcaiolo del Connecticut], non fece nulla di tutto questo. Si crede che la commissione abbia deciso di lasciar perdere la cosa e di non trascinare in giudizio il Premio Nobel, che gode di molte simpatie e appoggi nella sua posizione contro gli esperimenti nucleari".

Alla vigilia delle elezioni generali, neanche il sen. Dodd se l'è sentita di mettere in istato di accusa il prof. Pauling. Il giorno avanti la comparsa del Pauling dinanzi la Commissione del Senato il "Times" di New York aveva pubblicato una dichiarazione di solidarietà col prof. Pauling, dichiarazione sottoscritta da 147 personaggi eminenti in tutti i campi della vita statunitense, ed altri avevano spontaneamente scritto lettere ai giornali esprimendo il loro rispetto per le ragioni umanitarie del suo rifiuto. Mettere in istato d'accusa uno scienziato così conosciuto nel mondo, per una ragione così elevata e diffusamente sentita qual'è la necessità di desistere dalle esplosioni termonucleari, che mettono in pericolo la salute di tutto il genere umano, avrebbe suscitato proteste clamorose sia all'interno che all'estero, compromettendo non solo le fortune elettorali del partito maggioritario al Congresso, ma anche il prestigio del governo U.S.A. e della sua proclamata funzione di difensore della libertà ecc.

Ma basta l'inquisizione a cui è stato sottoposto il prof. Pauling in questi ultimi cinque mesi per fare giustizia delle pretese liberali e democratiche dei suoi inquisitori.

## Anarchia e Anarchismo

II.

Sul numero 40 dell'"Adunata", data 1. ottobre 1960, è apparsa una mia lettera dal titolo "Anarchia e Anarchismo", seguita da una nota di redazione che mi spinge a chiarire ulteriormente il mio pensiero.

Le polemiche sono antipatiche perchè generalmente creano amarezze e rancori e non chiariscono idee. Ma voglio provare a condurre con serenità questa discussione, perchè in forma diversa, ripresenta una controversia ben nota agli anarchici e che costituisce, a mio parere, il nocciolo stesso della crisi in cui versa il movimento ai giorni nostri.

La nota della redazione praticamente dice che io non ho compreso bene l'articolo "Il senso dell'Anarchismo", al quale mi riferivo nella mia lettera. Non mi pare di avere frainteso quello scritto, ma piuttosto che argomentare intorno alla differente interpretazione e alla bontà dell'una o dell'altra, mettendo per ora da parte l'autore dell'articolo che potrà poi a suo piacimento esprimere più chiaramente il suo atteggiamento di fronte al problema dell'autorità, prescindendo per motivi di opportunità momentanea a riferimenti del pensiero altrui, e volendo altresì chiarire il mio pensiero, chiedo alla redazione:

"Si può qualificare arcaica una parola usata da sempre con un determinato significato? Se persone colte e persone ignoranti, gente in buona fede ed esponenti della malafede professionale, ossia i politicanti di mestiere, continuano ad usare concordemente la parola "anarchia" nel suo significato primitivo e se il nuovo contenuto sociale della parola non ha la forza di affermarsi sull'antico, è questo un problema, sia pure solo linguistico, che deve essere risolto dai seguaci del nuovo ideale o dai suoi avversari? La confusione a chi giova? Non è evidente che gli avversari gavazzano nella confusione e nell'equivoco?" (1).

Ma lasciamo da parte anche le valutazioni sull'opportunità dell'uso distinto delle due parole "anarchia ed anarchismo" e mi dica la redazione: "non è più "anarchico" lasciare a tutti la libertà di scelta delle parole in base ad argomenti ragionati, invece che operare una stroncatura affrettata?" (2).

Nella nota redazionale sopracitata pare che si voglia negare ogni diritto di cittadinanza anarchica all'autorità, qualunque essa sia e comunque venga esercitata. Pare che nel pensiero della redazione la parola "autorità" sia di per se stessa espressione di anti-anarchismo. Ma non sarebbe più logico distinguere tra "autorità" e "potere coercitivo"? Io credo che la società del futuro non voglia nel suo seno nessuna forma di coercizione, ma possa invece desiderare l'affermarsi di autorità genuine, ossia può essa ben accogliere il libero operare di forze originali che emergono dal suo seno per intrinseco valore, o meglio per superiorità di visione intellettuale e possibilità di realizzazioni pratiche.

Il problema dell'uso chiaro e distinto delle due parole "anarchia ed anarchismo" non è in se stesso così gravido di conseguenze. Si può perciò ben lasciare all'evoluzione spontanea della lingua italiana l'uso più appropriato delle due parole. Non così il problema dell'autorità che investe invece l'essenza stessa dell'anarchismo. Avere chiaro in mente il punto di coincidenza tra autorità e libertà significa essere uomini del futuro. Al contrario la confusione dei due concetti di libertà e di autorità fomenterà discordie e tragedie come per il passato. Noi potremo bene appellarci "anarchici, progressisti, figli del sole, o come meglio ci piace", ma se non sappiamo distinguere come e quando uomini liberi ed onesti hanno diritto di esercitare una certa autorità su altri uomini, ugualmente liberi e coscienti che vivono nel suo stesso gruppo, noi non possiamo dirci e non siamo infatti uomini maturi per una società anarchica.

Se agli anarchici non piace la parola "auto-

rità" e la vogliono vedere confinata tra gli "arcaismi" devono come minimo riconoscere che di fatto vi è una forza bruta che si organizza in Stato e ne crea il potere coercitivo con i suoi terrori e le sue carneficine, e vi è altresì una forza umana naturale che si afferma in maniera pacifica, spontaneamente, dando vita a quanto di bello e di nobile l'umanità possa immaginare.

Se siamo costretti ad usare tanti aggettivi diversi con la parola "autorità" (autorità statale, autorità scolastica, autorità medica, autorità storica, autorità letteraria, autorità scientifica, autorità libraria, autorità di esperti ecc. . . ecc. . .) vuol dire che ci si riferisce a tante situazioni ed a contenuti diversi.

Il rispetto della proprietà linguistica non sempre può essere superficialmente giudicato come pedanteria. Se i moderni anarchici chiariranno a se stessi ed al mondo che intendono per abolizione indiscriminata di ogni genere di autorità e spiegheranno come è possibile creare armonia, giustizia e benessere in una società veramente funzionante senza alcun centro propulsore, organizzante e responsabile, essi non avranno fatto sfoggio di erudizione scientifica, ma avranno risolto il problema cruciale della storia umana tormentata appunto da secoli dal conflitto insoluto di libertà-autorità nei suoi periodici scatenarsi di lotta incontrollata ed irrazionale (3).

N. Serano

1. — Sì. Io credo che si possa — anzi che si debba, logicamente — considerare arcaico l'uso della parola anarchia nel senso di "mancanza di principio" e, quindi, di confusione e di caos. Se fu un tempo in cui il principio anarchico non era stato formulato come base desiderabile e possibile di convivenza sociale, da un paio di secoli a questa parte si è andata accumulando tutta una letteratura che documenta l'esistenza del principio anarchico di convivenza umana, la sua elaborazione teorica, la storia delle pratiche attività dirette a propagarlo e a realizzarlo.

Dell'esistenza di questo nuovo significato del termine anarchia si danno conto, d'altronde, gli stessi dizionari della lingua italiana i quali definiscono ora, appunto, il termine anarchia come teoria politica e soltanto in senso figurato usato come sinonimo di disordine o di confusione. Ecco alcuni esempi di definizione di questo termine:

PICCOLA ENCICLOPEDIA HOEPLI: "anarchia. 1) stato di un popolo senza governo, o dove al governo manca l'autorità o la forza necessaria a far rispettare le leggi.

MEI: "stato di un popolo che non ha, nè riconosce alcun governo. — fig. Confusione, disordine".

MESTICA: "mancanza di governo. Disprezzo di ogni legge e autorità. Figuratum. Disordine, Confusione".

PALAZZI: "stato di un popolo che non ha governo — dottrina politica che intende abolire ogni autorità sociale per sostituirvi la libertà individuale. — fig. confusione, disordine".

Persino, in lingua inglese, il WEBSTER è esplicito. Dice: "anarchia (anarchy). 1. Teoria sociale, preconizzata specialmente da Pierre Joseph Proudhon (1809-1865) che ritiene il governo formale non necessario al mantenimento dell'ordine e per conseguenza ingiustificabile, e che considera la libertà individuale come la sola giusta norma della società. . . .".

Noi, partigiani a tutti i costi della libertà di parola, di stampa, in una parola: di espressione, non abbiamo e non desideriamo nessun mezzo, all'infuori della ragione, per indurre gli avversari ad usare il termine anarchia nel senso ormai riconosciuto dalla gente colta e tollerante, e dagli stessi dizionari più diffusi; ed è appunto per questo che cerchiamo di far conoscere il significato moderno di questa parola, in opposizione all'arcaico, ogni qual volta se ne presenta l'occasione.

\* \* \*

2. — Quella nota era breve, ma non era nè improvvisata nè ostile. Non era una stroncatura. E non voleva limitare ad alcuno la

libertà di dire quel che vuole. Voleva semplicemente esprimere in modo chiaro il pensiero dell'autore dell'articolo "Anarchia e Anarchismo", in maniera da correggere le interpretazioni arbitrarie. L'autore di quell'articolo parlava esclusivamente per sé dicendo che "se dovesse esprimere il riconoscimento di una competenza qualsiasi — di un medico, di un tecnico, di uno scienziato, di un artigiano o di un artista — non userebbe mai la parola autorità, che implica potere coercitivo". Non imponeva niente a nessuno. La sola cosa che implicitamente domandava era che il termine "autorità", nell'uso in questione, non gli fosse attribuito.

Che se poi si vuol sapere, in anarchia io non ritengo effettivamente ammissibile o giustificabile altra autorità all'infuori di quella che ciascuno esercita su se stesso. L'autorità che non dispone di potere coercitivo non è, per chi scrive, autorità, ma con-

scenza, persuasione, abilità, scienza, popolarità e, o mi persuade di quel che dice o non ha nessun ascendente su di me.

\*\*\*

3. -- L'uso comune fa l'ovvia distinzione. Quando si dice L'AUTORITÀ tutti sanno che cosa si vuole dire: la polizia, l'esercito, la magistratura, il potere politico, cioè il potere coercitivo dello stato nelle sue varie diramazioni.

Soltanto quando si vuole escludere il potere coercitivo dello stato si ricorre agli aggettivi qualificativi: l'autorità medica, l'autorità morale, l'autorità professionale, l'autorità letteraria, l'autorità scientifica, ecc. ecc.

Se si vuole davvero essere chiari, si cerchi di evitare che gli autoritari si servano di queste espressioni per giustificare la vera autorità che è il potere coercitivo dello stato. — N. d. R.

## Le ricchezze del Vaticano

L'esistenza delle proprietà fondiaria della Chiesa romana non è ignorata dal pubblico, ma in generale si è lontani da immaginarne l'importanza. Si dubita che essa possiede in Italia qualcosa come duecentocinquanta mila ettari? che il terzo delle terre di Spagna le appartiene? e che nell'America del Sud essa detiene immense distese? Ciò senza pregiudizio delle innumerevoli proprietà disseminate sul resto del globo.

Mà oggi, è meno il possesso delle terre che occorre considerare e più la potenza finanziaria. L'obolo di San Pietro proveniente da 400 milioni di fedeli, le offerte e le messe assicurano già alla Santa Sede dei redditi che possiamo qualificare di astronomici. Questo denaro che cola senza sosta nelle casse del Vaticano ha finito per dare origine ad una accumulazione di capitali. E, come scrive giustamente Roger Garaudy al quale dobbiamo preziose rivelazioni sulle finanze sacre: "Dall'accumulazione alla speculazione non c'è che un passo".

Questo passo veramente è stato oltrepassato da molto poichè lo Stato Pontificio possiede dal 17.mo secolo in poi una propria banca, il "Banco di Santo Spirito". Ma questa istituzione, che si mette in modo inatteso sotto l'invocazione del Paracletto, è oggi largamente sorpassata e non è più che una modesta ruota nel gigantesco "holding" che costituisce l'organizzazione finanziaria del Vaticano.

Questi ultimi anni certi scandali, come l'affare della speculazione sulle divise estere nel quale fu compromesso Monsignor Cipico, hanno gettato un po' di luce sulla questione e permesso di constatare prima di tutto che il Vaticano controlla quasi interamente l'economia italiana attraverso una vasta rete di banche. Nelle più importanti di queste, la presenza in posti elevati dei nipoti di Pio XII e del suo predecessore è abbastanza eloquente.

"Noi abbiamo una fiducia illimitata nella carità dei fedeli. . . . Ma la divina Provvidenza non ci dispensa dalla virtù della prudenza né dai mezzi umani che sono in nostro potere". Queste parole dal tono mellifluo pronunciate un giorno da Pio XI dicono bene quello che vogliono dire. La "virtù della prudenza" e i "mezzi umani" non hanno cessato di dare ottimi risultati, poichè la Chiesa romana possiede oggi i due terzi degli immobili di Roma ed i suoi capitali s'investono in Italia in affari di ogni genere: società immo-

biliari, assicurazioni, elettricità, industrie chimiche (comprese le fabbriche di esplosivi), ecc. . . . senza dimenticare, è ovvio, la produzione di spaghetti. E' perfino un nipote di Pio XII, il principe Marc'Antonio Pacelli, che presiede ai destini di questa industria nazionale.

Del resto, questo membro elevato della nobiltà "nera" non si limita a questa specialità alimentare. Gli affari immobiliari lo interessano pure vivamente — lui e quelli che rappresenta. — Se ne trova un'eco nel testo che segue ("Liberation" — 23 settembre 1957):

"Noi abbiamo quella famosa storia di speculazioni immobiliari che scoppiò l'anno scorso a Roma mettendo in causa una grossa società che avrebbe realizzato un beneficio illecito di 150 miliardi di franchi. Nel consiglio di amministrazione di questa società si trova il principe Marc'Antonio Pacelli, nipote del papa, e che era consigliato dal signor Bernardino Nogara, amministratore finanziario del Vaticano".

Curioso incontro, nevvvero?

La Spagna, l'America del Sud, la Svizzera stessa, grazie ai gesuiti "mascherati": altrettante terre di elezione per le finanze della Chiesa romana. I suoi interessi nel Medio Oriente non sono un mistero e la difesa di quelli che essa ha nel Viet-Nam ha pesato fortemente nella prolungazione della disastrosa guerra d'Indocina.

In Francia i tessili e le banche hanno il favore del Vaticano, sebbene esso non disdegni neppure — come ci apprende Roger Garaudy — i redditi impuri ma sostanziali che producono i casinos. Così a Deauville e soprattutto a Monte Carlo, le partite si giocano sopra tappeti verdi santificati e la "roulette" gira "ad majorem Dei gloriam".

Là sopra, rileggiamo piamente l'enciclica "Quadragesimo anno" del rimpianto Pio XI, vituperante "la cupidità sfrenata", "la sete insaziabile di beni temporali" che — diceva — dominano il mondo.

"Ma la guerra dette una orientazione nuova ai capitali sacri — scrive Roger Garaudy. Le industrie di guerra costituirono piazzamenti vantaggiosi. L'aiuto prezioso della banca Morgan, la più grande banca del mon-

do, divenuta in America "fondée de pouvoir" della Santa Sede, permise al Vaticano di introdursi nel "trust" "Anaconda Copper" e poi nei petroli".

Effettivamente, l'America del Nord è per la Chiesa romana una nuova terra di Canaan, anticamente ostile, ma dove l'immigrazione irlandese ed italiana le assicura — insieme al lavoro sottile dei gesuiti — una situazione di più in più favorita. Il dollaro arriva ora nelle casse del papa e la posizione che ha preso contro la Francia, in Algeria e nel Medio Oriente, coincide curiosamente con i grandissimi interessi che possiede negli affari petroliferi stranieri.

I capitali della Santa Sede si sono aumentati e moltiplicati in modo quasi miracoloso in pochi anni, fino a costituire il formidabile trust finanziario che si vede oggi. Ecco quello che Geo London e Charles Pichon scrivevano nel 1933 nella loro opera "Il Vaticano ed il mondo moderno":

"Le finanze della Santa Sede sono state a lungo mediocri. La caduta del potere temporale le aveva ridotte a qualche povero milione di lire . . . alla morte di Benedetto XV (nel 1922) il cardinale-camerlengo trovò una cassetta singolarmente sguarnita. Pio XI congedò la domesticità reale che fu sostituita dalla sua vecchia cuoca, la signora Linda".

La prima guerra mondiale aveva determinato questa anemia della cassa vaticana, dovuta all'impovertimento generale dell'Europa e soprattutto allo smembramento dell'Austria-Ungheria, principale sorgente di redditi per la Santa Sede.

La situazione è dunque ben cambiata da allora in poi, e non possiamo impedire di constatare che gli anni più benefici per il "temporale" della Chiesa romana sono quelli della seconda guerra mondiale, alla fine della quale si può vedere, di fronte all'Europa insanguinata, rovinata, saccheggiata senza pietà dai nazisti, il Vaticano, straripare delle più favolose ricchezze. Strano sincronismo! C'è qui un mistero che, anche se non fa parte della teologia, obbliga ugualmente alle più serie meditazioni.

Infine, non è uno degli aspetti minori della potenza colossale acquistata dalla Chiesa la folta rete di giornali, di periodici, di organismi di propaganda, sparsi in tutto il mondo grazie alla sua opulenza. Nella sola Francia un migliaio di giornali e di riviste sono di obbedienza vaticana e la profusione di opere apologetiche o d'ispirazione politica ultramontana, la molteplicità degli articoli o dei libri che cantano la gloria del Santo Padre — che si degna sopportarne la pubblicazione, qualunque sia il costo per la sua umiltà cristiana — sono significative quanto la scomparsa quasi totale di ogni scritto contraddittorio. Perchè, anche se ciò può dispiacere ai repubblicani che ci governano, dicono, esiste una censura in Francia: la censura pontificale. "Volens, nolens", ogni scrittore deve ottenere il "nihil obstat", e le eccezioni — rarissime — non fanno che confermare la regola.

Edmond Paris

(Da "Le Vatican contre l'Europe" — Parigi, Librairie Fischbacher, 1959 — pagg. 335 a 339 — traduzione di . . . .)

### AMMINISTRAZIONE N. 43

#### Abbonamenti

Troy, N. Y., A. Persechino \$3; Cleveland, Ohio, A. Cefaratti 3; Bronx, N. Y., S. Tedeschi 3; Totale \$9.00.

#### Sottoscrizione

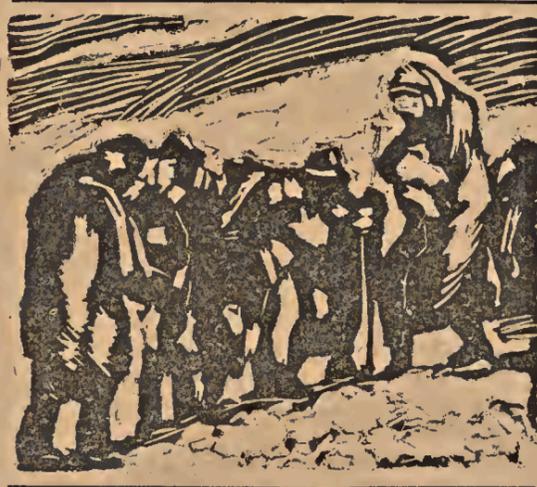
Newark, N. J., J. D'Ambola \$10; Gilroy, Calif., J. Ricci 5, A. Luca 5; San Leandro, Calif., M. Grelli 5; Cleveland, Ohio, A. Cefaratti 7; Holland, Pa., A. Luzzi 5; Los Angeles, Calif., J. Porcelli 10; Philadelphia, Pa., come da comunicato "L'incaricato" 100; Totale \$147.00.

#### Riassunto

Deficit precedente	\$ 997,44	
Uscite: Spese N. 43	463,90	
		1.461,34
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	147,00	156,00
Deficit dollari		1.205,34

## Quelli che ci lasciano

Benchè con ritardo, desidero annunciare la morte del compagno ALMERINDO CAPRARA avvenuta a Mount Vernon, N. Y. il 17 aprile scorso, dopo lunghe sofferenze. Il compagno Caprara aveva 64 anni di età, veniva da Campomarano in provincia di Campobasso ed aveva da lungo tempo abbracciato le idee anarchiche con profonda convinzione. La famiglia rispettosa della sua volontà gli ha tributato funerali civili. Ai suoi congiunti vanno le condogliose affettuose di quanti lo conobbero. — D. W.



## Punti di contatto

L'abisso che divide i credi religiosi, il cattolicesimo in particolare, dal libero pensiero, razionalista, o vuoi ragionato, dal positivismo che domanda prove, dal ribelle ad ogni autorità imposta, che ha per perno la sè dicente divina, sembra incolmabile.

E tuttavia se talune religioni esistono e persistono, vi deve ben essere una qualche ragione, un dato di fatto che sovente ci sfugge, che fa da matrice, da punto di appoggio, a tante buffonate, a tanti simboli senza capo nè coda, a tante ripugnanti esibizioni di un ineffabile orgoglio.

Esiste un punto di contatto fra il credo religioso ed il materialista? Abituato a sentirmi gridar addosso che sono un creatore di paradossi, uno più, uno meno, non vedo perchè dovrei esitare a esporre ai miei sette od otto lettori quanto sto maturando in questi giorni, nei quali una parentesi improvvisa mi ha obbligato a combattere l'angoscia con l'Angora e il poco desiderio di alimentarmi con la vitamina C.

Si tratta di questo: e cioè che il cristianesimo, il cattolicesimo, altre religioni ancora, hanno come tema principale il dolore.

Cristi in croce, martiri seviziati, penitente rituali, dolore per i peccati commessi o presunti, dolore presso le tombe, dolore alle nascite, contrastato da una sorda opposizione ai più recenti trovati per attenuarlo, dolore di qui, dolore di là, tutto è lutto nelle chiese; perfino il sole vi è escluso, quasi importuno apportatore di serenità.

A che parlare del saio del monaco, del cilicio dell'eremita, della chiusura delle sepolte vive, delle vie crucis, di gente che si inginocchia, si batte il petto, mortificazione della carne, umiltà, o parvenza di umiltà, tutto è friste in una religione, ed anche le poche feste qui e là inserite, lo sono più come residui di mentalità pagana che come termometro del clima mistico imposto ai credenti.

Voltiamo pagina e andiamo a guardare quello che è il punto di partenza dei negatori della creazione: l'evoluzione dell'universo, l'evoluzione delle specie animali, l'evoluzione dell'uomo, in seicentomila anni di vita... tormentata è ben sovente tragica.

Perchè, ed è bene qui l'insistere, l'evoluzione non si attua che come reazione al dolore. Nel ginnasio, ricordo un tema d'italiano che diceva: "sangue e martiri sono il cemento e le pietre dei monumenti non destinati a perire". E vi era del vero, se ogni rivoluzione costa sangue, ogni conquista miete le sue vittime, ogni passo in avanti fatto dall'uomo ha i suoi pionieri, sovente sconosciuti, sacrificatisi ad uno scopo ben preciso.

La navigazione, l'aviazione, i trasporti, le invenzioni meccaniche, nel campo della fisica nucleare, le cave che hanno pagato le scoperte nel campo biologico, cave non sempre a quattro zampe sono senza numero. Il razionalista, il libero pensatore, non può che concludere che l'umanità avanza nel dolore; gli basterà fare un breve passo per concludere che essa avanza per il dolore, stimolo a reazioni a catena.

Ed allora, anche senza volerlo, chi legge finirà per domandarsi se il motivo principale religioso non viene ritrovato anche nel motivo principale di quel progresso che si attua, anche contro il formalismo religioso, e tutte le sue esilaranti messe in scena.

Esiste un punto di contatto?

Questo giustificerebbe molto il continuare di tante fiabe, di tante menzogne; se, dietro ad esse, si potesse concludere che sta nascosto, in agguato, silenzioso, ma sempre presente, lo stesso motivo che l'evoluzionista accetta e riconosce al comportamento tutto della materia, fino alla sua estrema espressione a noi nota: il pensiero.

Nè l'evoluzionista, nè il cattolico, concepiscono una umanità che avanzi nella gioia. Raggiunto l'apice dell'equilibrio, della armonia, della potenza, ecco Pompei sepolta sotto la cenere. Sodoma e Gomorra passare dalla frenesia dei sensi alla distruzione e Babilonia e Ninive e quante mai altre vere o supposte

coppe di piacere, improvvisamente radiate dalla carta del mondo.

Una cosa è qui da osservare; e cioè che ad esempio nell'ultima guerra mondiale, i soldati germanici si sono battuti con coraggio e senza pesare i sacrifici. Altre truppe loro opposte si sono arrese facilmente in massa; ma il germanico che voleva qualche cosa, che era nell'ondata mistica di un Hitler padrone del mondo, andò al sacrificio volentieri, convinto, senza esitazione; bisogna aver parlato con essi a tu per tu, come ho potuto far io qui nel sud della Francia, per convincersi che il sacrificio era nel conto come un buon peso sulla bilancia, chi sa, forse come un motivo per dar valore e prezzo alla azione a compiersi. Del resto, di quel contegno, i tedeschi anche oggi si avvantaggiano, come sono ben minorate altre nazioni che serbarono la pancia per i fichi.

Il soggetto meriterebbe ben lungo esposto, una raccolta ampia di fatti e di constatazioni, che tuttavia ognuno fa abitualmente nella vita pratica, dove egli sa, per dura esperienza, che ogni singola conquista individuale o sociale si paga a tal prezzo.

Ed è allora che viene a far capolino l'ipotesi che le religioni, che hanno spostata la gioia possibile da questo ad un altro mondo di loro fantasia, non abbiano in conclusione una base comune con il comportamento della materia che, sia essa minerale, vegetale o animale, non si modifica, non si avvantaggia, che per continue usure e perdita di energia; e riduzione forzata dalla primitiva forma ad una nuova, non certo col sorriso sulle labbra.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

October 21 — Samuel Friedman (of the Socialist Party): Israel and the Middle East.

October 28 — Sam Weiner: Labor and the electoral fare.

November 4 — Deborah Lamb (of the Student Peace Union): Unilateral Initiative in Disarmament.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

New York City, N. Y. — Venerdì 21 ottobre, nei locali del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una riunione fra compagni con cena in comune. Compagni e simpatizzanti sono sollecitati a prenderne nota e a profittare dell'occasione per venire a passare una serata di svago con noi. — "Il Gruppo Volontà".

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 29 ottobre 1960 alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 5 novembre alle ore 7 P. M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora una ricreazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni ai quali sta a cuore la nostra propa-



La tragedia dell'atomo che diventa forza non è uno spettacolo di piaceri cosmici!

Vi sono popoli interi che hanno nella loro costituzione il piacere, il ben essere, il dolce far niente, come meta finale che giustifica la loro ragione di esistere. Gli Stati Uniti ad esempio, e ne ho già fatto cenno altra volta (1). Così i partiti politici lanciano le masse alla tavola imbandita, e gli industriali ammicciano con l'occhio al consumatore per accaparrarselo, promettendo vita facile e quasi automatica. Con qual risultato? Un crescente imbroglio e centomila preoccupazioni in più.

Verrà un giorno nel quale un pugno di uomini avranno il coraggio di proporre a se stessi ed ai loro aderenti una vita di dolore? Per raggiungere, ben inteso, una nuova tappa per l'uomo?

Oserei dire quasi, che, un pò più, un pò meno, ne sono convinto. E quando digerisco il mio dolore a contatto con un ambiente che non mi capisce, che non può capirmi, anche nelle realizzazioni più immediate e concrete, penso a volte di far già parte di quel gruppo, accettando la legge di evoluzione come una immane realtà, alla quale nessuno può sfuggire, sotto pena di essere eliminato dal più adatto: a fare, a patire.

"Facere et pati fortiter".

Domenico Pastorello

(1) L'idea che negli Stati Uniti sia tenuto in gran conto il "dolce far niente" è sbagliata. Qui si lavora forte per far danaro è vero, ma non per l'ozio che può permettere, bensì per l'abbondanza delle cose e delle distrazioni e delle comodità che può procurare. (N. D. R.)

ganda sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie.

Come fu a suo tempo annunciato, i locali del Circolo Aurora sono situati al numero 9 Meridian Street, poco distante dalla vecchia sede. — Il Circolo Aurora.

P.S. — Si avvertono i compagni e gli amici che prendono parte alle nostre iniziative che un'altra serata, per lo stesso scopo, avrà luogo Sabato 3 dicembre 1960, alla medesima ora.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 5 novembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cenetta famigliare a cui sono cordialmente invitati compagni ed amici per passare insieme una serata, e nello stesso tempo collaborare alla buona riuscita dell'iniziativa.

Il ricavato andrà pro' stampa nostra. — Il Circolo d'Em. Sociale.

\*\*\*

Framingham, Mass. — Domenica 13 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 P. M. precisa e vi sarà in seguito ballo per chi voglia profittarne. Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici dei paesi vicini — e lontani — sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

\*\*\*

Phoenix — Quest'anno i pochi volenterosi di questa città, seguendo l'esempio di altri gruppi danno in anticipo le date dei loro incontri al South Mountains Park — Ramada Picnic Area, in modo che se amici e simpatizzanti di passaggio vogliono trovarsi all'appuntamento sarà un piacere maggiore per tutti e più utile per la propaganda.

Al parco vi si accede percorrendo fino in fondo la Central Avenue, verso il sud. Entrati nel parco bisogna girare sulla sinistra e seguire le indicazioni dei cartelli che portano alla Ramada Picnic Area.

I giorni dell'incontro saranno:

Domenica 20 novembre.

Prima domenica di febbraio.

Prima domenica di maggio.

Il provvedersi di cibarie è di responsabilità individuale. Sul posto non c'è possibilità di provvedersi e i pochi sicuri partecipanti non possono organizzare alla cieca; è perciò preferibile che ognuno pensi per se stesso. — Gli Amici Fedeli.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Da una scampagnata fra compagni nel locale del compagno Tony Margarite si ebbe un ricavato di \$100, che mandiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per aiutare ad abbattere il deficit. — L'Incaricato.

# CRONACHE SOUVERAINES

## La vendetta

Uno dei sessanta e più arrestati dello scorso mese di aprile a San Francisco, in occasione della dimostrazione studentesca contro la commissione inquisitoriale nota col nome di Un-American Activities Committee della Camera dei deputati al Congresso degli S. U., si chiamava Jane O'Grady, di 23 anni. Come quasi tutti gli altri imputati la signorina O'Grady era stata assolta dal tribunale, giudicante per non aver commesso alcun reato. Si ricorderà che i soli atti delittuosi commessi in quell'occasione furono quelli della polizia che aggredì i dimostranti con violenza brutale.

Si viene ora a sapere che la signorina O'Grady, studentessa di eccezionale abilità, aveva ottenuto una borsa di studio per un valore di \$2.250 con cui continuare i suoi studi universitari. La borsa le era stata offerta dalla Coro Foundation. Ma in seguito all'arresto della signorina in quella dimostrazione (benchè l'arresto fosse seguito da assoluzione), i dirigenti della Coro Foundation hanno deciso che Jane O'Grady non era più qualificata a ricevere il premio ad onta della sua abilità accademica. Il presidente della Coro Foundation, W. Donald Fletcher, ha spiegato che la revoca della borsa assegnata fu decisa "non a motivo delle opinioni di Jane O'Grady, ma per il fatto che essa fu coinvolta in una controversia" ("San Francisco Chronicle", 7 ott.).

E poi ci si lagna che gli intellettuali statunitensi difettano e non riescono a tener testa agli intellettuali degli altri paesi segnatamente quelli dell'Unione Sovietica. Come lo potrebbero, quando vengono trattati come interdetti, dai pubblici poteri e dagli enti privati che più dovrebbero sentire il dovere di incoraggiarli nei loro studi?

Essere coinvolti nelle controversie è la funzione principale degli intellettuali degni del nome, particolarmente quando, come la signorina O'Grady, si specializzano in ricerche sociologiche.

Ma qui si vogliono geni addomesticati, buoni a fare bombe A e bombe H, satelliti della Terra e pianeti solari, ma sotto gli ordini del Pentagono o di Wall Street, della Curia arcivescovile, o del sinodo episcopale. E si finirà fatalmente nel precipizio.

Non è da escludersi che il signor Fletcher e gli altri dirigenti della Coro Foundation siano stati indotti a privare la signorina O'Grady della borsa di studio che si era guadagnata con la sua intelligenza ed il suo lavoro nel campo prescelto, dalle proprie inclinazioni personali a controllare il pensiero e la condotta di coloro che ricevono premi o aiuti dalla loro istituzione. Ma non è da escludersi nemmeno che vi siano stati indotti dalla consapevolezza dell'esistenza della spada di Damocle che i forcaioli e gli inquisitori del Congresso tengono sospesa perennemente sul capo dei dirigenti delle Fondazioni.

In quanto sono enti economici operanti a scopo di beneficenza anzicchè di lucro proprio, le "fondazioni" della categoria a cui appartiene la Coro Foundation sono esenti dalle tasse e per questo solo fatto cadono sotto l'alfa sorveglianza del Congresso, il quale ha anche pochi anni fa condotto inchieste clamorose sul loro operato, per assicurarsi che il danaro che non viene usato a pagare tasse federali non venga impiegato a sussidiare individui che, per quanto intelligenti, possano simpatizzare o promuovere idee e tendenze considerate pericolose.

Gli studenti della California furono arrestati, la primavera scorsa, mentre facevano una dimostrazione di protesta contro una Commissione parlamentare, ed è quindi tutt'altro che temerario pensare che i dirigenti della Coro Foundation abbiano temuto

di esporsi a rappresaglie da parte degli inquisitori del Congresso mantenendo la borsa di studio assegnata alla signorina O'Grady, arrestata appunto in quell'occasione, ad onta dell'avvenuta assoluzione giudiziaria.

## Mondo "libero"

I bolscevichi sono dittoriali, disprezzano la libertà individuale per paura e per pregiudizio, e nel nome della giustizia sociale di là da venire perpetuano lo sfruttamento salariale del lavoro umano e risuscitano l'assolutismo statale per imporre la loro volontà a tutti. In conseguenza di che scontentano tutti, non riescono ad instaurare nè il socialismo nè il comunismo, fomentano malcontento all'interno e rivalità all'esterno, e fanno la loro parte per spingere il genere umano nel precipizio di nuove guerre locali e mondiali.

Questi sono ormai dati acquisiti.

Ma i loro rivali che blaterano continuamente di se stessi e dei loro alleati come di un mondo libero, che cosa sono in realtà? Abbiamo soltanto da guardarci intorno per vederlo. Eccone intanto un esempio che ci arriva fresco fresco dall'isola di Formosa, che vorrebbe essere secondo la demagogia dei nostri ardenti patrioti, il focolare inestinguibile di tutte le speranze di libertà e di risorgimento proprie della Cina continentale caduta sotto il giogo bolscevico.

A Taipei, capitale dell'isola di Formosa, il 63enne Lei Chen pubblicava il quindicinale intitolato "Quindicinale della Cina Libera", la sola voce che parlasse in opposizione al partito del Kuomintang, il partito di Chiang Kai-shek. Lo scorso agosto, Lei Chen fece sapere per mezzo del suo foglio che era giunta l'ora di dare vita ad un vero partito di opposizione, un Partito Democratico Cinese.

Ma al governo di Chiang Kai-shek, quell'insolita proposta fece paura. Fece arrestare Lei Chen, il segretario-amministratore del quindicinale "Cina Libera" ed un ex-impiegato del Lei, tale Liu Tzu-ying che furono senz'altro incriminati per cospirazione contro la sicurezza dello stato. Al processo, che si svolse nella prima metà di questo mese, l'Amministratore. Ma Chi-su dichiarò di essere un agente "comunista" però di non aver dato nessuna attività su consiglio di Lei Chen, il quale dichiarò a sua volta di non aver voluto fare altro che fondare un partito ispirato da idee democratiche e pacifiche.

I giudici condannarono Lei Chen a dieci anni di galera ed a sette anni di sospensione dei diritti di cittadinanza. Che cosa sia successo ai suoi coimputati non è detto ("Time", 17-X-'60).

Noi abbiamo sentito molto parlare in questi giorni del regime di Formosa come di un baluardo di democrazia e di libertà. Menzogna: la democrazia e la libertà stanno a Formosa pressa' poco come in Spagna, nel Portogallo, in Grecia, in Sud-Africa... e in altri consimili posti del cosiddetto "mondo libero".

## Moralita' razzista

Gli eredi degli schiavisti del Mezzogiorno statunitense hanno una moralità tutta propria. Se un uomo negro ha rapporti sessuali



con una donna bianca, l'uomo negro è soggetto ad essere linciato, cioè torturato ed ucciso in maniera feroce dalla turba ubriaca di alcool e di sangue, nelle tenebre della notte; oppure è condannato a morte ed assassinato legalmente dal boia ufficiale dello stato. Se, invece, un uomo bianco ha rapporti sessuali con una donna negra, allora è la donna negra la colpevole e, in mancanza di peggio, viene flagellata alla maniera biblica.

E' successo pochi giorni fa a Whitesburg, nello stato di Georgia.

La notte del 6 ottobre u.s. la trentatreenne Allene Redwine fu strappata dal suo letto in una capanna situata a 40 miglia dalla città di Atlanta, da un gruppo di sei uomini bianchi fra i quali un adolescente, caricata su di un'automobile insieme al cinquantannenno negro B. J. Johnson sequestrato nella medesima capanna, e poi trasportati in aperta campagna. Anche l'uomo fu battuto; ma la spedizione era particolarmente diretta contro la donna la quale fu spogliata completamente ignuda dinanzi ai fanali dell'automobile e colpita e cinghiata da tutti i partecipanti alla spedizione nel dorso e nel petto, con particolare veemenza dal giovane adolescente.

Ragione della spedizione vergognosa, secondo riporta il "Post" (16-X) la Redwine se la faceva con giovani bianchi: running around with white boys".

Questa è la morale razzista nel suo più elementare squallore.

La donna bianca può desiderare e spesso desidera l'uomo di colore (e dovrebbe naturalmente essere completamente libera di far di sé stessa quel che le pare e piace); ma secondo la morale schiavista non è mai colpevole, bensì vittima del negro che può essere a volte brutale, ma altre volte è soltanto compiacente. Ma quando il bianco desidera la negra e la cerca, non è più il maschio il colpevole. (se colpa esista) bensì la negra che viene assoggettata alle più vergognose delle umiliazioni e delle offese.

## Italia papalina

La società italiana ha oggi tutti gli aspetti di una società confessionale, risultato di una lunga spinta conformista e di una notevole debolezza morale. La spinta conformista, iniziata durante la prima guerra mondiale, si è sviluppata durante il fascismo e dopo una flessione degli anni 1944-46 ha ripreso vigore con l'affermazione della democrazia cristiana. I mezzi a disposizione del governo per dirigere l'opinione pubblica non hanno cessato di svilupparsi, con la radio, la televisione, il cinema, ma la forza del mondo economico che ha la proprietà di tutti i grandi giornali, di tutti gli ebdomadari, ha agito nello stesso senso. L'industria, il commercio, la banca erano un tempo assolutamente neutrali in materia religiosa. Oggi, non si può aprire una filiale di banca senza la benedizione del vescovo; il crocifisso, a volte il ritratto del papa, appaiono dietro gli sportelli. Leggiamo ogni settimana di una grande fabbrica di automobili che ha organizzato un pellegrinaggio dei suoi operai, guidati dal presidente del consiglio di amministrazione a un santuario celebre. Una grande filanda paga a suoi operai quindici giorni di soggiorno in un albergo di montagna dove un ordine religioso organizza conversazioni su temi di dottrina cristiana. Più forte ancora, il "cochet" confessionale, nell'amministrazione pubblica. In molti ministeri si tengono durante la settimana santa gli esercizi spirituali, ai quali assistono i funzionari del ministro in testa. Non v'è riunione di prefetti, o congresso di magistrati o di bibliotecari, o raduno di ex granatieri o gendarmi, che non si concluda con la visita al sovrano pontefice...

Arturo Carlo Jemolo

(Traduzione del "Mondo" dal saggio: "La Laïcité en Italie" scritto per il "Centre de sciences politiques de l'Institut d'études juridiques de Nice" ed. "Presses Universitaires de France").